

MMM

MASTER DELLA SCUOLA DI GIORNALISMO "WALTER TOBAGI" DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO/IFG

LA "SOCIAL" POLITICA DELLA REGIONE



A UN PASSO DALLE REGIONALI LOMBARDE I CANDIDATI CERCANO VOTI SUI NUOVI MEDIA. VI RACCONTIAMO COME

Mafia al Nord

Arriva il corso per imparare a gestire i beni confiscati

Milano graffiti

Cresce la nuova generazione di writers milanesi

Casa e Affitti

"Cohousing" la nuova tendenza contro la crisi

Calcio balilla

Dall'ospedale alla coppa del mondo sulla sedia a rotelle



di Luigi Caputo
@LuiCaput



Milano non è una città per biciclette

Il giorno più difficile per chi usa la bicicletta a Milano è stato lo scorso 14 novembre. Cinque ciclisti investiti: se non è un record, l'episodio rende sempre più chiaro che la città non è ancora un luogo sicuro per chi preferisce muoversi pedalando. Le statistiche non sono di conforto. Con i suoi 11.604 incidenti, Milano è la seconda città più pericolosa d'Italia (dietro Roma) per gli incidenti automobilistici. Tra questi è cresciuta la quota che coinvolge i ciclisti.

Milano è attraversata da 135 chilometri di piste ciclabili, ma ben 110 sono su strada. Vuol dire che i ciclisti devono barcamenarsi nel traffico tentando di schivare automobili, tram e bus. Il rischio di incidenti è evidente.

L'amministrazione Pisapia ha annunciato di voler costruire altri cento chilometri di piste, oltre ai settantacinque già messi in cantiere dalla giunta Moratti. Ma investire altri fondi nella realizzazione di nuove infrastrutture non serve a salvaguardare l'incolumità dei ciclisti. Milano non è una città a passo di pedale perché i percorsi già esistenti non sono sicuri. Per cominciare basterebbe ridurre a trenta chilometri orari la velocità

nel centro urbano per le automobili: sarebbe un intervento a costo zero che produrrebbe da subito benefici.

I ciclisti, poi, hanno bisogno di una viabilità differente rispetto a quella delle auto. Fa scuola in questo senso la delibera approvata dal comitato di zona uno che permette ai ciclisti di imboccare corso Garibaldi anche contromano: in questo modo le bici possono svincolarsi dalla circolazione e correre meno rischi. E' attraverso interventi coraggiosi che si conferisce dignità al movimento ciclistico. Un movimento che richiede il diritto a una condivisione sicura della strada e non solo campagne #salvaciclisti. Chi va in bici non appartiene ancora a una specie in via d'estinzione.

Post scriptum

Avere una bicicletta non conferisce super poteri. Anche i ciclisti sono responsabili verso coloro che si muovono senza mezzi. I pedoni sui marciapiedi non sono birilli da dribblare alla velocità della luce.

Sommario

Dicembre 2012



Dal "Celeste" ad Ambrosoli, i candidati alla Regione alle prese con i "social network"
Andrea Tornago
pagina 6

4 Professione Consigliere Regionale
di Federico Thoman

10 Nicaso e la Mafia al nord
di Luigi Brindisi

11 Il sistema Brera al bivio
di Vincenzo Scagliarini

14 Casa dolce casa, al risparmio
di Giuliana Gambuzza

18 Fuga dallo sfratto a Natale in cerca di un tetto
di Alexis Paparo



12 Milano graffiti: aria nuova polemiche vecchie



26 Frutta e cultura, il carcere diventa impresa



22 Ostacoli urbani e disabilità

20 Una vita da banker: tanti soldi, poco tempo
di Silvia Sciorilli Borrelli

24 Il buro-mostro che fagocita la Scuola
di Angela Tisbe Ciociola

27 Calcio balilla e disabili dall'ospedale al mondiale
di Alessandro Minissi

28 Ritagli
di Luigi Caputo
III Ambaradan

Direttore responsabile
Venanzio Postiglione

Vice direttore
Raffaella Calandra

Progetto grafico
Eliano Rossi

Indirizzo e-mail
giornalismo@unimi.it

Mensile della
Scuola di giornalismo
"Walter Tobagi"
dell'Università degli Studi di Milano/Ifg

Direttore della Scuola
Marino Regini

Segreteria del Master
Tel.+390250321731
lunedì - venerdì dalle 9 alle 15

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

MIM

Registrazione al Tribunale di Milano
N° 321 del 9 - 05 - 2006
STAMPA-Loreto Print
Via Andrea Costa 7
20131 Milano

PROFESSIONE CONSIGLIERE REGIONALE

Pass per l'Area C e iPad in comodato d'uso, oltre al compenso mensile
La "dura vita" al Pirellone

di Federico Thoman
@fgwt

Un panino costa 2 euro e 50 centesimi e un caffè 68 centesimi. Il trattamento pasti del consigliere regionale lombardo non è lontanamente paragonabile al lusso a prezzi stracciati che il deputato trova alla mensa della Camera dei Deputati. A Palazzo Pirelli c'è un bar-tavola calda, aperto a tutti i dipendenti del palazzo, che ha prezzi inferiori a quelli di mercato di un 30/40 per cento.

Gli ultimi tempi ci hanno abituato a vedere la figura del consigliere regionale al centro di cronache che di politico avevano spesso ben poco. In Lombardia ci si avvicina al voto in una situazione di grande incertezza e di volontà di rinnovamento. Da una parte ci sono i partiti tradizionali in crisi e dall'altra con il Movimento 5 stelle pronto a conquistare diversi consiglieri. In tutto

ciò la società civile reclama spazio e aspira ad avere maggior peso all'interno dei palazzi della politica.

Il consigliere regionale lombardo, che mestiere è? Partiamo dal compenso. In tutto, si arriva a circa 9.000 euro al mese che variano a seconda di determinati parametri. Molto rispetto al consigliere comunale, che ha dei gettoni legati alle presenze che non superano mai i 1.400 euro al mese. Meno rispetto al deputato, che nonostante i recenti tagli supera ancora abbondantemente i 12.000 euro mensili.

Fabio Pizzul e Arianna Cavicchioli, consiglieri del Partito Democratico, hanno dichiarato di percepire in tutto circa 8.400 euro al mese, e di versare contestualmente tutti i mesi 1.800/2.000 euro al partito. Sara Valmaggi, vicepresidente del consiglio re-

“Totale libertà di gestione interna ai gruppi, ma massima trasparenza”

QUANTO COSTA



+

UN CONSIGLIERE LOMBARDO



+



TOTALE

8976,98

Dati riferiti al compenso mensile. Sono esclusi i rimborsi spese dei trasporti.
Fonte: Regione Lombardia



gionale, raggiunge i 9900 euro integrando al compenso da consigliere l'indennità da vicepresidente. Oltre a questa retribuzione, i consiglieri hanno diritto a diversi benefit. Un pass municipale per parcheggi, Area C e corsie preferenziali in tutto il territorio del Comune di Milano. Un'agevolazione, tramite il pagamento di una tassa amministrativa annuale di circa 20 euro, per avere diritto a prendere treni regionali Fs e Trenord (la società di trasporto ferroviario

partecipata da Regione Lombardia). Il diritto a usufruire in comodato d'uso di un iPad e di uno smartphone a scelta tra Blackberry e Samsung Galaxy S II, così come imposto dalla spending review del governo Monti. Le spese telefoniche e i costi di navigazione sono però a carico del consigliere. Andare allo stadio gratis per le partite di Milan e Inter è possibile non in qualità di consiglieri regionali ma, indirettamente, grazie al consiglio comunale che - nonostan-

te recenti autoregolamentazioni - ha ancora una certa agilità nel dispensare biglietti. Alla Scala la presidenza ha a disposizione un palco da sei posti che secondo uno schema di turnazione sono di volta in volta disponibili e spesso oggetto di una serrata contesa tra i vari consiglieri.

Le attività inerenti alla carica - sedute consiliari, riunioni di commissione e attività sul territorio - stando ai consiglieri richiedono un notevole impegno. «Occupano il 50

per cento del mio tempo lavorativo, rappresentato da sei giorni e mezzo alla settimana», afferma Enrico Marcora, consigliere Udc e imprenditore. «Sono occupata almeno 60 ore alla settimana», calcola Arianna Cavicchioli. Fabio Pizzul ha scelto di prendere l'aspettativa dalla sua professione di giornalista per fare il consigliere regionale a tempo pieno. Sara Valmaggi va oltre: «se uno vuole fare bene il consigliere regionale non credo che questa attività sia compatibile con altre».

Gli scandali che hanno colpito alcune regioni - Lazio in testa per le ruberie dentro al palazzo, Lombardia per il numero di indagati in Consiglio - hanno catapultato la figura del consigliere regionale al centro dell'attenzione. Chi però vuole trovare a Palazzo Pirelli una riproduzione in salsa lombarda delle malversazioni degli ormai celeberrimi Fiorito o Maruccio rimane deluso. L'articolo 22 dello Statuto d'autonomia della Lombardia prevede che il consiglio regionale abbia autonomia di bilancio, amministrativa, contabile e patrimoniale. Al Pirellone ci sono severe norme di rendicontazione per i gruppi consiliari, attraverso la duplice vigilanza dell'ufficio di presidenza e dei singoli capigruppo. Totale libertà di gestione interna ai gruppi, ma massima trasparenza.

Vige l'obbligo, inoltre, di conservare per cinque anni tutte le fatture e le ricevute delle spese sostenute, documenti a disposizione dell'Ufficio di Presidenza o della magistratura contabile. Questo lascia poco spazio di manovra per operazioni di finanza creativa o per vere e proprie appropriazioni indebite dei rimborsi.

Con le elezioni alle porte, che allo stato attuale non sono state ancora indette ma è verosimile che si tengano il 4 febbraio 2013, chi entrerà nel nuovo Consiglio? Nell'ultima seduta, lo scorso 26 ottobre, è stata approvata una legge elettorale che ha abolito il famigerato "listino". Saranno voto e preferenza a determinare la scelta dei consiglieri tra i diversi candidati. L'approdo di altre Minetti al Pirellone pare molto più improbabile.



I "SOCIAL" POLITICI DELLA LOMBARDIA

Dal "Celeste" ad Ambrosoli, ecco come i candidati alla Regione usano i nuovi media

di Andrea Tornago
[@andreatornago](#)

Nella Lombardia del "Celeste" anche gli uccellini di Twitter sono tutti per Roberto Formigoni. Per i candidati alle primarie e alle elezioni regionali non sarà facile raggiungere le vette "social" del Presidente uscente, con i suoi 44.000 follower con cui litiga in diretta, condivide giacche e maglioni, avvistamenti di Ufo e nuove giunte.

Ma ormai nessuno, tantomeno chi si candida alla presidenza della regione, può più sottovalutare il ruolo dei social network nella comunicazione politica. A partire dal politico che meno li sa usare, Gabriele Albertini: «Stiamo approntando una strategia - fanno sapere dal suo staff - ma per ora non ne abbiamo una». E lui? «Non li usa»: l'ex sindaco di Milano e parlamentare europeo del Ppe, candidato per il centrodestra, è un politico vecchio stampo.

Ma anziché fare di questa inattualità un tratto distintivo, si preoccupa di colmare la cesura generazionale: sul sito [gabrielealbertini.com](#) uno dei primi rimandi è proprio al suo account Twitter, che ha quasi 600 follower ma soli 17 tweet.

Roberto Maroni, che correrà da solo per la Lega Nord, è seguito da più di 6.660 follower su Twitter e la sua pagina Facebook può vantare circa 10.000 like. Ma i cinguettii dell'ex ministro dell'Interno

In alto, Palazzo Lombardia sempre più "social" (fotomontaggio)

sono fin troppo istituzionali: gli aggiornamenti finiscono quasi tutti con le sigle «Prima il Nord» e «Padroni a casa nostra» vergate in stampatello, più simili a comizi in forma telematica che ad autentiche interazioni con il popolo della rete. Sul suo profilo [@maroni_leganord](#), concepito come pagina ufficiale del segretario federale della Lega, i botta e risposta diretti con i naviganti sono quasi assenti. «Ecco il nuovo sito della Lega Nord!!» si legge in un tweet del 27 novembre: «Orribile», «Siete ridicoli» i commenti di alcuni follower. Nessuna risposta.

C'è chi, come Umberto Ambrosoli, candidato alle primarie per il centrosinistra, Facebook e Twitter li usava già prima di accettare di correre per le elezioni regionali. O meglio, prima di declinare l'invito: in un primo momento, infatti, Ambrosoli aveva risposto «no» a quanti gli chiede-

vano di candidarsi, e l'aveva fatto proprio con una serie di tweet. «Quei messaggi - racconta Michele Bergonzi, responsabile *social media* per la campagna di Ambrosoli dopo aver guidato nel 2011 quella di Giuliano Pisapia - li ha scritti di suo pugno. Poi le pagine personali si sono riempite di richieste, inviti e sollecitazioni». Da allora su Facebook è stata aperta la pagina pubblica per la campagna elettorale che rimanda a un sito, [ambrosoli-lombardia2013.it](#), che "piace" già a più di 2.600 utenti.

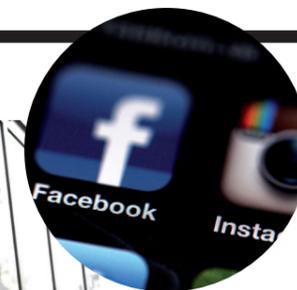
Twitter, dove l'avvocato quarantunenne ha più di settemila follower, viene usato «per il live blogging dei suoi interventi - spiega sempre Bergonzi - ma presto introdurremo la sigla "UA" per i tweet personali di Umberto». Ambrosoli, assicura il suo staff, nonostante la mole di interazioni (200-300 messaggi personali al giorno) non smetterà di usare personalmente i social network, che controlla appena può.

Anche la dottoressa Alessandra Kustermann, primaria della clinica Mangiagalli, dei social network sta cercando di fare un uso quasi diretto. Per la ginecologa Facebook e Twitter «sono il mezzo prioritario di interazione politica - assicura Andrea Santagata, responsabile della comunicazione - perché permettono l'ascolto e il dialogo, ed è questo il modo con cui ha scelto di porsi con i cittadini».

Kustermann raccoglie quasi ottomila "mi piace" su Facebook e più di 450 follower su Twitter. Viaggia con due cellulari, cui spesso risponde un assistente. All'inizio il suo rapporto con il mondo social era «tragico»: è dovuta «entrare» nel mezzo, capirne le potenzialità. «Ha iniziato curando personalmente le pagine, poi è stata costretta ad affidare questo lavoro a uno staff di volontari», che monitorano le 500 notifiche al giorno oltre



A fianco: dettaglio dell'ingresso di Palazzo Lombardia. Sotto, Formigoni nell'ufficio della presidenza della Giunta regionale.



Su Twitter

Dal For-maglione agli Ufo, le mode del Presidente

Asserragliato al trentacinquesimo piano di palazzo Lombardia Roberto Formigoni sarà anche «un governatore Joker che ride sulle rovine di Gotham City», come ha scritto Curzio Maltese su Repubblica. Ma è sempre collegato a Twitter. «Da qualche mese - si legge su il Foglio - Formigoni sta offrendo uno spettacolo spesso improbabile di sé sul popolare social network», tra Formaglioni, Forpranzi e Forregali (ogni cosa riconducibile a sé ormai deve avere il prefisso «For») al punto da arrivare a consigliare al suo staff: «Toglietegli Twitter».

Nei giorni più neri della crisi della sua giunta litigava in diretta con il consigliere regionale di Sel Giulio Cavalli: «Mi sbaglio o tu hai cambiato partito dopo essere stato eletto? Qual è la tua lealtà?» scrive Formigoni. «Sbagli Robertino per me (il partito, ndr) è un mezzo non un fine a differenza della 'ndrangheta», risponde Cavalli.

Poi il governatore, forse per distrarsi dai suoi problemi politici, ha cambiato tono: «Un For-maglione per il 40millesimo follower di Twitter e una For-sciarpa per chi riprende di più i tweet» di Roberto Formigoni. E «La For-giacca (la sua giacca arancione, ndr) all'80millesimo For-twitterone».

L'escalation è continuata con «Un topo mi taglia la strada sulla banchina. Ma è più dannoso un topo o un grillo?», fino al celebre «Un ufo a Parigi? Ho visto questa cosa nel cielo. Si muoveva. L'ho fotografata, poi è scomparsa», che è stato «retwittato» ben 428 volte. Ormai anche il comico Maurizio Crozza, che ne fa l'imitazione, ha ammesso: «L'artista è lui. Io sono solo un tramite».

a.t.

ai circa 50 messaggi personali. Ha un ufficio stampa e un collaboratore della squadra social la segue sempre. Le interazioni dirette, però, continua a gestirle lei «spesso di notte, quando risponde a richieste specifiche e considerazioni».

Andrea Di Stefano, direttore della rivista *Valori* e candidato progressista alle primarie, era iniziato da tempo al mondo dei social network. «Mi hanno anche hackerato il profilo - ci racconta Di Stefano - e abbiamo faticato a riprenderne il controllo perché in casi come questo l'assistenza di Twitter è pessima». Il giornalista, storico collaboratore di Radio Popolare, ha una pagina Facebook, un sito ([perunaltralombardia.it](#)) e più di mille follower su Twitter [@distefanova](#), dove racconta le tappe della campagna e discute idee e punti dettagliati del suo programma: «Oltre all'Arpa va ricostruita una polizia ambientale smantellata da Formigoni. Tutta la prima linea dirigenziale nominata dalla vecchia presidenza deve essere selezionata con criteri europei» sono alcuni dei suoi tweet. A curare la sua campagna c'è l'inseparabile Gianmarco Bachi, amico e conduttore di Radio Popolare insieme a cui, per il popolo di Twitter, ha coniato l'hashtag: #yesghesem. «Stiamo anche pensando - spiega Di Stefano - di trovare una band cui far incidere un bel jingle, se ne occupa Bachi», che nella campagna elettorale di Giuliano Pisapia ha sfornato il brano «Pisapia canaglia», diventato poi «virale».

Ma i social network sono davvero in grado di attrarre voti? «Una parte di voti sì - risponde Andrea Di Stefano - e sono indispensabili per allargare la partecipazione. Anche se poi siamo consapevoli che sulla vera competizione elettorale, in Italia, ad essere decisiva sarà comunque la Tv». Amen.

LA NUOVA VITA DEI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

Inaugurato il corso per amministratori giudiziari: gestiranno immobili e aziende sottratti alle cosche

di Giorgia Wizeman
@giowize



Nell'edicola di via Ceriani 14, a metà degli anni '90, si trafficava droga e denaro sporco. Dal 2009 è un centro per ragazzi con disabilità cognitive. Il processo di rinascita del locale tolto alla mafia è durato più di dieci anni, così come per tanti altri. In mezzo, una giungla di ipoteche, eredità contestate, tempi lunghi di giustizia e burocrazia che spesso condannano i beni al degrado. L'Università Cattolica ha avviato un corso per professionisti che nel periodo tra il sequestro (provvisorio) e la confisca (definitiva) se ne prendano cura. E li facciano fruttare.

Il Corso di Alta Formazione per Amministratori Giudiziari di aziende e beni sequestrati e confiscati (Afa), iniziato lo scorso 16 novembre, è tra i primi nel Nord Italia, in una Milano colonia della criminalità organizzata, come ripete ormai da anni l'associazione Libera e sottolinea l'amministrazione comunale – che sempre a novembre ha inaugurato il primo festival dei beni confiscati alle mafie. I numeri parlano da soli: in città sono 303 gli spazi, tra

aziende e immobili, sottratti alle mani dei boss, in una Lombardia che ne conta 1.074.

Rivolto ad avvocati, commercialisti e dirigenti aziendali, il corso della Cattolica si ispira all'analoga esperienza avviata nel 2010 dall'Università degli Studi di Palermo. Da allora le iniziative si sono moltiplicate, non ultimo il progetto realizzato quest'anno da Assolombarda in collaborazione con l'Agenzia Nazionale dei Beni Sequestrati e Confiscati per la formazione di 64 manager specializzati.

«Fino a ora gli incarichi sono stati affidati ad avvocati e commercialisti di nomina giudiziale», spiega il professor Gabrio Forti, direttore dell'Afa. «Lo scopo del corso è quello di superare la parzialità di visione che spesso caratterizza le classiche figure professionali, dotandole delle competenze che di solito non caratterizzano il percorso formativo di giuristi e azionalisti».

All'amministratore giudiziario spetta il compito di gestire il patrimonio, mobile e immobile, durante il periodo in cui il proprietario, accu-

sato di associazione mafiosa, è sotto processo, mettendo a disposizione le proprie conoscenze in campo fiscale, commerciale e giuridico. Ciò vale soprattutto per quanto riguarda le imprese: «Il problema principale», continua Forti, «è che i beni spesso arrivano al provvedimento definitivo di confisca attraverso un percorso di mera conservazione, che finisce per disperdere il potenziale produttivo, per non parlare della compromissione dei posti di lavoro. La sfida sta nel disporre di capacità manageriali "attrezzate", in grado di produrre ricchezza attraverso una sapiente gestione imprenditoriale e legale di questi beni. Anche per gli immobili è possibile fare molto di più, cercando di sviluppare idee innovative circa il loro possibile uso a favore del territorio e della comunità». L'obiettivo, quindi, è quello di tenere in vita il bene, contro le mafie e a favore della collettività. È per questo che durante il festival del 9, 10 e 11 novembre, accanto all'apertura di 16 spazi già in gestione ad associazioni, cooperative e fondazioni, ne sono stati inaugurati tre nuovi.

Nella foto, Alessandro e Simone nell'appartamento confiscato alla mafia in Via Canonica in cui ora vivono. Gestito dalla Fondazione Don Gnocchi, è stato ribattezzato "Casa del Sole".
Foto: Fondazione Don Gnocchi

Accade così che l'appartamento di via Canonica 87, a due passi da parco Sempione, sia diventata la "Casa del Sole" di Alessandro e Simone. Confiscato nel 2008, lo stabile è stato assegnato l'anno scorso alla fondazione Don Gnocchi che ne ha fatto un'"abitazione protetta" in grado di ospitare giovani con disabilità lieve per avviarli verso una sempre maggior autonomia. Per ora gli inquilini sono due ragazzi non ancora trentenni ma il progetto è destinato a espandersi. In via Balducci 13, quartiere Bovisa, si trova invece il quarto appartamento del progetto Pasteur, gestito dal Pio Istituto di Maternità. Il bilocale, assegnato alla onlus lo scorso giugno, si aggiunge agli

PRIMA E DOPO: I LUOGHI RESTITUITI ALLA SOCIETÀ

RICICLAGGIO IN EDICOLA

Via Ceriani 14: copertura, fino agli anni '90, per il traffico di stupefacenti e di denaro sporco proveniente da Chiasso, l'ex edicola è oggi un centro per l'integrazione di ragazzi con disabilità cognitive gestito dall'associazione "Il Balzo"



L'UFFICIO DELL'USURAI

Via Monti 41: Umberto Morlacchi, arrestato nel '95 per esercizio abusivo di attività finanziarie, concedeva prestiti a tassi che arrivavano al 120%. L'appartamento oggi ospita il progetto "Open Eyes", osservatorio sull'uso e l'abuso di Internet.

IL BAR DELLO SPACCIO

Via Momigliano 3: il locale del tunisino Mbarka Sami Ben Garci, utilizzato per il traffico illegale di cocaina, è ora gestito dalla cooperativa "Zero5 - laboratorio di utopie metropolitane" e adibito a centro educativo per adolescenti in situazioni di fragilità.



IL LABORATORIO DELL'AVVOCATO

Via Curtatone 12: il locale, di proprietà dell'avvocato Gianfranco Bocellari, arrestato nel '97 per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti tra Stati Uniti, Messico e Italia, oggi è sede dell'associazione "Suonisonori" che aiuta, attraverso la musica, soggetti svantaggiati



altri tre già attivi dal 2006 e ospita famiglie provenienti da fuori Milano con bambini ricoverati negli ospedali della città, offrendo soggiorni che variano da due notti a qualche mese a seconda delle esigenze. Prima del Pio Istituto, l'appartamento era stato dato in comodato d'uso all'associazione Donne in cammino, che l'aveva preso in gestione subito dopo la confisca. In generale, comunque, non è facile ricostruire la storia pregressa del bene, sia per la difficoltà nel recuperare i documenti giudiziari sia per la reticenza delle associazioni a parlarne.

Ma non sempre è così. Del locale di via Cenisio che corrisponde al civico 25, ad esempio, si sa che

era di proprietà dei fratelli Greco, accusati di appartenere a un'organizzazione mafiosa dedita al traffico internazionale di cocaina e arrestati nel '97 dai Ros di Milano durante l'operazione Luna. Gli spazi dell'immobile, un tempo utilizzati come deposito per gli stupefacenti e rifugio per i latitanti, costituiscono oggi 40 metri quadrati di area polivalente in gestione alla onlus Aldo Perini, che sostiene i malati di sclerosi laterale amiotrofica. Grazie all'aiuto dei volontari, che garantiscono l'apertura del centro, l'associazione svolge attività di accoglienza, sostegno alle famiglie e informazione per la cittadinanza.

NICASO E LA MAFIA AL NORD

“Il grande problema del nostro paese è la memoria”

di Luigi Brindisi
@Luigi_Brindisi

Nella foto a sinistra Nicola Gratteri, procuratore aggiunto del tribunale di Reggio Calabria. A destra, Antonio Nicaso, docente di storia delle organizzazioni criminali all'Università di Middlesbury, Vermont

Piero Sansonetti
“Dare più spazio alle notizie scomode”

«Se i giornali del nord ignorano le notizie provenienti dalla Calabria, non capiranno mai la 'ndrangheta». Piero Sansonetti, giornalista e opinionista, dopo una vita in importanti giornali nazionali, dirige il quotidiano regionale Calabria Ora che di 'ndrangheta si occupa tutti i giorni. Al suo arrivo in Calabria, quasi due anni fa, un'idea sull'organizzazione se l'era fatta: «Pensavo fosse simile a Cosa Nostra ma le strutture organizzative sono diverse. Non la pensavo così solo io, forse non averla conosciuta a fondo per tanto tempo, non ha permesso di tirar fuori le strategie migliori per combatterla». Ora che il fenomeno dilaga anche al nord come l'informazione può tenerlo sotto controllo? Per Sansonetti in teoria è possibile, in pratica è difficile: «Solo negli ultimi tempi le potrei citare almeno trenta importanti notizie di cronaca ignorate dai giornali nazionali. Ci si occupa di Calabria solo per le grandi inchieste giudiziarie, questo impedisce di capire a pieno il fenomeno».

I.b



«Il prezzo del voto in Lombardia è molto basso: 50 euro, pochissimo rispetto ai 70/80 euro del sud». Antonio Nicaso è uno dei massimi esperti di 'ndrangheta a livello internazionale. Vive tra il Canada e gli Stati Uniti e insegna storia delle organizzazioni criminali all'Università di Middlebury, in Vermont. Una delle ultime inchieste giudiziarie della magistratura milanese ha sorpreso anche lui: non pensava che il voto potesse costare meno «nella opulenta Lombardia» e che «potesse riguardare anche il denaro oltre a favori e appalti». Da qualche settimana è in libreria il suo ultimo libro *Dire e non dire*, scritto con il procuratore aggiunto della Distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri.

Per Antonio Nicaso «il modus operandi della Mafia ha assunto iniziative violente e c'è grande omertà. Molti subiscono senza denunciare in un contesto dove invece sarebbe più facile farlo».

Partiamo dalle origini della 'ndrangheta a Milano e in Lombardia dove «è presente dalla metà degli anni '50». «Bisogna sfatare l'idea del contagio. La 'ndrangheta ha scelto la Lombardia non perché meta di soggiorni obbligati, ma perché è una delle Regioni più ricche e le mafie vanno dove domanda e offerta si incontrano», spiega Nicaso. Milano, oggi «è in mano ai calabresi specie per quanto riguarda il traffico di droga e lo si apprende in tante intercettazioni». Un'altra idea consolidata, per il coautore di *Dire e non dire* va smentita: differenze tra mafia del nord e del sud non ve ne sarebbero: «Le principali famiglie di 'ndrangheta hanno succursali in Lombardia ma, ognuna di queste, è legata a doppio filo alla Cala-

bria. L'organizzazione è unica, non ha subito scissioni come è accaduto alla mafia siciliana giunta in America e continua ad avere la testa nel cuore dell'Aspromonte».

Le istituzioni sembrano averla scoperta solo oggi. Nicaso non è d'accordo: «Il grande problema del nostro Paese è la memoria. Sin dagli Anni '80 ci sono state tante inchieste e maxi-processi importanti alla 'ndrangheta, coordinati dai magistrati Alberto Nobili e Armando Spataro. Poi probabilmente non c'è stata continuità ma la 'ndrangheta in Lombardia non è stata scoperta con le operazioni "Crimine e Infinito". Semmai grazie alle dichiarazioni di Saverio Morabito (storico pentito della 'ndrangheta "lombarda" ndr) e alle operazioni "Fiori di Loto" e "San Vito"». Uno degli strumenti per combattere le mafie è la confisca dei beni dei mafiosi, oggetto di un festival che ha avuto luogo a novembre nel capoluogo lombardo: «I tempi sono ancora troppo lunghi: bisognerebbe snellire le procedure ma non c'è dubbio però che l'impoverimento dei boss è la via maestra per il contrasto alla criminalità organizzata».

Nicaso ha delle perplessità sulla legge anticorruzione varata dal Governo Monti: «E' un passo in avanti ma perfettibile. La forza della mafia sta nelle relazioni, se non si riesce a colpire quelle tra politica e mafia, non si combatte la criminalità organizzata».

Tra gli argomenti forti di *Dire e non dire* c'è il linguaggio, molte volte in codice degli 'ndranghetisti: «Prima c'erano le farfalle e i pizzini e un linguaggio criptico. Poi i boss sono passati agli sguardi, ai fischi in alcuni episodi di traffico di droga, all'utilizzo di social network come Facebook o Skype, dove intercettare non è agevole».

IL SISTEMA BRERA AL BIVIO

Accademia, biblioteca e musei: entro il 2015 tutto potrebbe cambiare

di Vincenzo Scagliarini
@VinScagliarini

Pochi ornamenti neoclassici incorniciano le finestre su una facciata rosso-marrone scrostata, rappezzata qui e là con intonaco bianco. E un portone decorato, consumato dal tempo e dall'incuria. Così si presenta oggi Palazzo Citterio, struttura settecentesca acquistata dal Demanio nel 1972 con l'obiettivo di allargare gli spazi espositivi della Pinacoteca di Brera. Il suo restauro non è mai stato completato, frenato da intoppi burocratici, scambi di competenze tra ministeri e, soprattutto, dalla mancanza di un'idea coerente che ne definisca il ruolo in un piano più grande, quello della Grande Brera. Ora gravi infiltrazioni d'acqua ne compromettono l'agibilità. L'edificio è a 100 metri dall'Accademia ed è solo un tassello di un progetto ambizioso ma ancora non definito. Prevede la creazione di un polo museale negli edifici storici e lo spostamento della didattica da via Brera 28 all'ex caserma di via Mascheroni, con un progetto di riqualificazione dell'archistar Mario Bellini.

Su un punto sembrano tutti d'accordo: espandere Brera, che vive da quarant'anni una cronica mancanza di spazi. La donazione Jesi e Vitali, per esempio, unica sezione novecentesca della Pinacoteca, è esposta in modo inadeguato.

Mancano due anni all'Expo 2015 e per quella data tutto dovrà essere pronto: trasloco, riqualificazione edilizia, apertura delle esposizioni. Sul rispetto dei tempi sono scettici anche i maggiori promotori del progetto: mancano soprattutto i soldi. Si devono trovare non meno di 100

milioni di euro e, per il momento, ne sono disponibili solo 23. È il denaro stanziato dal Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) e più della metà servirà per il rifacimento dei sottotetti del palazzo settecentesco.

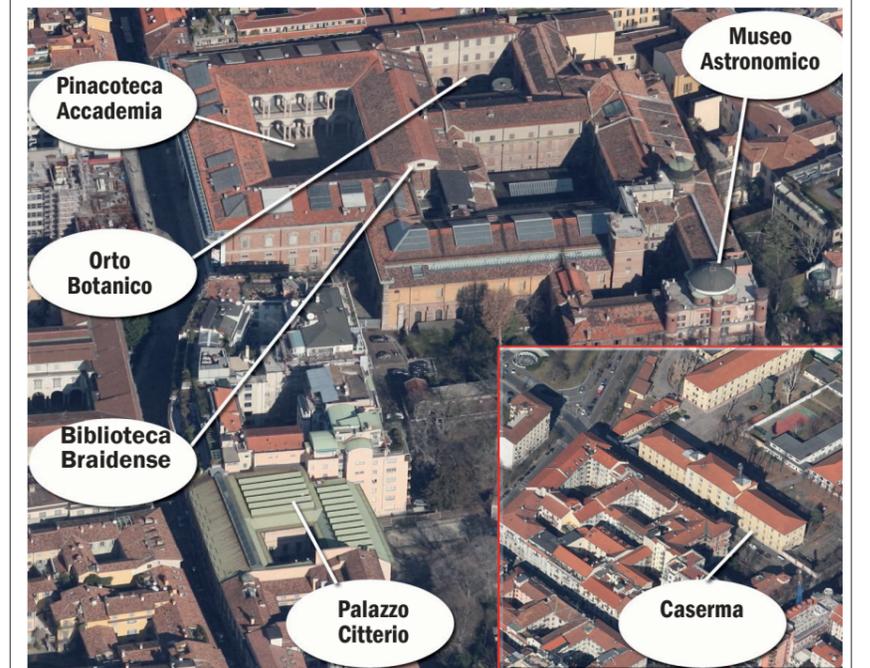
Anche "Crescitalia" - decreto del governo Monti convertito in legge in agosto - è parte della vicenda perché, con l'articolo 8, viene costituita la fondazione Grande Brera. «È un mezzo, non un fine, ed è l'unico modo per sbloccare la vicenda e reperire soldi che lo Stato non ha» spiega Aldo Bassetti, presidente degli Amici di Brera. La fondazione, aperta a investitori privati, ha l'obiettivo immediato di velocizzare l'assegnazione degli appalti e, in futuro, di gestire il polo museale. Tra i suoi principali sostenitori c'è l'associazione Mecenate 90, autrice dell'appello «Più coraggio, più innovazione!» che però ne ha individuato anche le criticità. Ledo Prato, il segretario generale, afferma: «La fondazione è stata creata prima di aver trovato i soci fondatori, senza progetto esecutivo e senza un piano economico-finanziario. Può verificarsi ciò che è accaduto



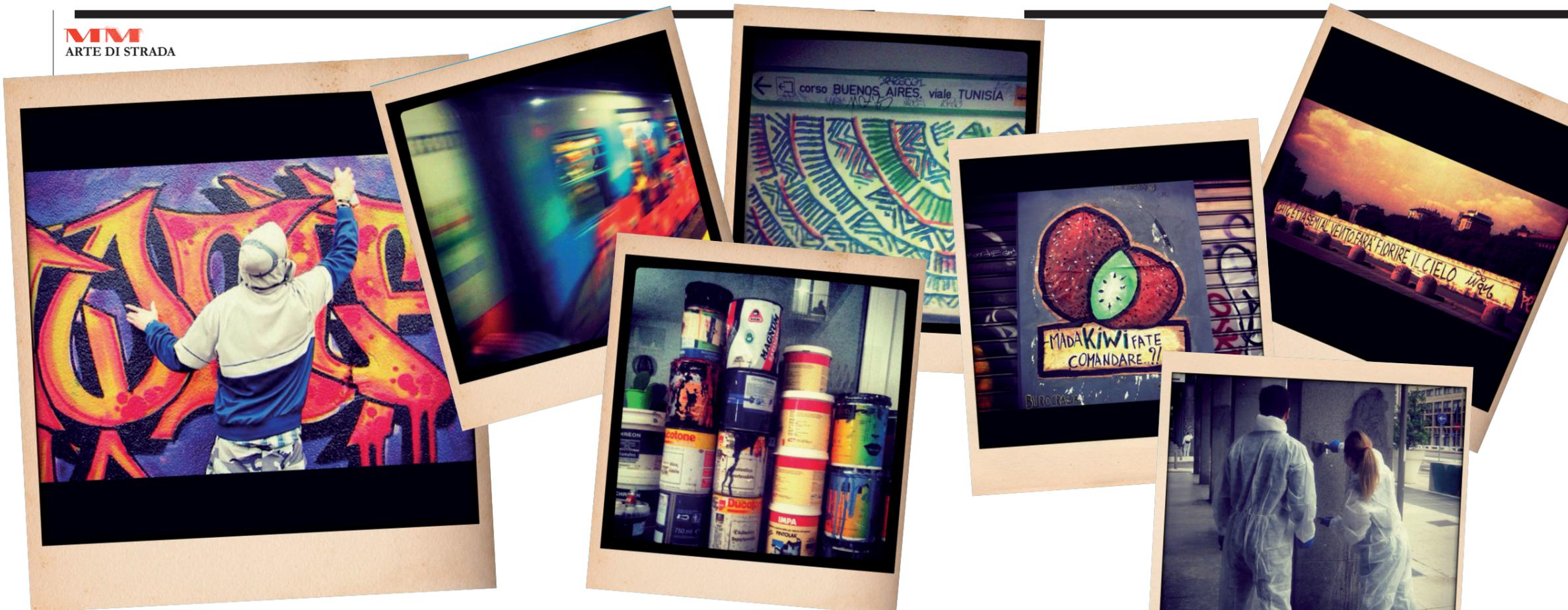
to con la fondazione Maxxi, che gestisce l'omonimo museo romano di arte contemporanea, dove lo Stato è l'unico socio e il maggiore finanziatore. In questo caso la Regione Lazio - entrata a valle come sponsor e non a monte come parte del progetto - si è impegnata con 500 milioni di euro l'anno.

Denaro che non ha mai versato».

Brera però non è solo musei, è un sistema multidisciplinare che comprende la biblioteca Braidense, l'orto botanico, il museo astronomico, l'Accademia e la Pinacoteca. Una fusione ideale tra città, scuola, arte e scienze, che ha preso vita nel 1600 ma ora è crisi. Le modalità d'intervento dei privati nella gestione dei beni culturali sono al centro di un lungo dibattito ma, secondo Francesco Poli, professore di Storia dell'arte all'Accademia di Brera e alla Sorbona, «il vero assente dal progetto è l'Accademia perché, se ci saranno, gli investimenti si concentreranno sulla sola parte museale. Lo spostamento della scuola in via Mascheroni è una rinuncia alla sua identità, una marginalizzazione in ogni caso. La parte didattica non dà profitti ed è quella con minore forza contrattuale».



La mappa della Grande Brera nel centro di Milano. In alto il cortile della Pinacoteca



MILANO GRAFFITI: ARIA NUOVA POLEMICHE VECCHIE

New York, 1971. Taki 183, writer di Brooklyn, disegna la sua firma su un vagone del metrò. Quello pseudonimo, la sua tag, viaggia per tutta la città, dalla periferia al centro. Taki 183 fa arrivare così il suo nome nei bei quartieri dove uno di Brooklyn non metterebbe mai piede.

Milano, 2012. Cambiano tempo, spazio e contenuto. Perché nei graffiti, oggi, c'è più ego che anticonformismo. Il writer milanese inizia a 12, 13 anni. Si compra le bombole 94 o le Cobra. Quelle facili da usare, con il grigio già pronto per le sfumature. Per gli appuntamenti usa i forum e Facebook. Stile? Poco. Rispetto? Pochissimo.

Se prima esisteva una gerarchia, all'interno della cultura del graffiti writing, ora la tendenza è menefreghista. I crossing (ricoprire i graffiti degli altri con i propri) sono sempre più frequenti. È successo di recente alla Madonnina di El Retna e Mac in

Una nuova generazione di writer cresce nella città che oggi comincia ad apprezzarli. Non senza problemi

di Susanna Combusti
@susannacomb

Nelle foto, il mondo dei graffiti a Milano raccontato per immagini.
Foto Fabiola Minetti, Alessandro Minissi

Corso di Porta Ticinese, ricoperta di tag. Non resistono nemmeno le hall of fame, i muri "sacri" di proprietà di un'unica crew, un gruppo di writer che condividono stile e quartiere. Un tempo sulle *hall of fame* potevano scrivere solo i membri del gruppo, ora sono prese d'assalto dalla generazione degli anni '90 e oltre.

«Il mio primo pezzo? A 17 anni – racconta Tawa, storico writer della Barona – prima di uscire in strada mi sono allenato per due anni in camera mia. Facevo tantissimi outline, i bozzetti, per trovare una mia tecnica. Quando io e la mia crew, i 16K, abbiamo inventato lo stile simmetrico, siamo diventati famosi in tutta Italia. Oggi i ragazzini vanno subito in strada, ci mettono due secondi a fare una tag e non gli importa dello stile».

A gennaio, per Tawa è arrivato un invito imprevisto dal sindaco Giuliano Pisapia: un graffito a Palazzo Marino. Titolo dell'evento: «Uno

scambio d'autore». Così, smontate le tele barocche di Georges de la Tour, è stato allestito un muro dove, oltre a lui, altri cinque artisti milanesi (Ivan, TvBoy, Pao, Nais, Sea-creative) hanno creato in diretta le loro opere. Tawa, oggi, è passato dai muri alle tele, filo comune la strada, perché nei suoi quadri usa il catrame e stende la vernice con i copertoni d'auto. «Il quadro è l'ultimo stadio

dei graffiti – spiega Tawa – la tag è quello larvale».

Negli ultimi anni il numero delle tag, a Milano, è aumentato. In città ci sono oltre mille writer e 300 crew. Firmano vetrine, edicole, treni, metrò. Case e portoni. Incidono, anche, perché una delle ultime tendenze è lo *scratching*: si graffiano plastica e finestre con schegge di vetro usate come punteruoli. «I

writer sono passati a tecniche sempre più estreme – spiega Fabiola Minolletti, del comitato Abruzzi Piccinni – come gli estintori a spruzzo, il rullo e l'etching, in cui si usa l'acido fluoridrico per corrodere i vetri. Una pratica dannosa per loro e per chi ripulisce».

Una pulizia costosa. Dal 2010 la cancellazione dei graffiti non è più gestita gratuitamente dall'Amsa e si è passati all'autogestione civica. Sul sito dell'Associazione nazionale anti-graffiti c'è di tutto, dalle campagne di sensibilizzazione ai tutorial per cancellare le tag. Al primo *Cleaning day* nazionale, del 21 ottobre 2012, ha partecipato anche il sindaco Pisapia, armato di vernice e pennello. Iniziative per eliminare, o per ammirare. I condomini di via Savona 103 hanno chiesto al loro vicino di casa, il writer Atomo (pseudonimo di Davide Tinelli), di portare l'arte nel palazzo. «Finalmente qualcuno inizia a capire che la bellezza è un valore importante, ben al di là di un muro pulito e quattro pareti funzionali», spiega Atomo. Così, a inizio ottobre, sul muro del palazzo è spuntato un mosaico giallo, blu e rosso, con linee e cerchi che scorrono in tutte le direzioni.

«È importante che Milano impari a conoscere la *street art*. C'è un forte pregiudizio, ma i graffiti possono riqualificare la città, arricchirla e promuovere nuove forme di socialità nel quartiere – dice Paola Bocci, consigliere comunale Pd e presidente della Commissione cultura – pensiamo a un progetto che coinvolga cittadini e istituti scolastici».

Integrare arte e città: Ivan, poeta di strada, lo fa a modo suo dal 2003. «Volevo scrivere poesie e farle leggerle a tutti. Così ho iniziato a scrivere i miei versi sui muri. Ma non sono un writer. Loro cercano la suggestione del segno, io quella della parola». Assalti poetici, li definisce Ivan, che firma con il suo nome, lavora di giorno e non ha mai preso una multa. A parte una. 600 euro, in piazza Fontana.



LA CITTA' A TESTA IN GIU' TORNANO I BREAKDANCER

Viaggio alla scoperta dei b-boy milanesi. Sospesi tra terra e cielo, come tra sogni e realtà

di Francesco Loiacono
@fraloia

L'avevano data per morta più volte. Derubricata da fenomeno di costume a moda passeggera, dal destino segnato. Ma coloro che avevano dato questo giudizio non avevano fatto i conti con Giulio, Sara, Peppe, Domenico e tanti altri, cioè i ragazzi milanesi che la breakdance, ballo nato nel Bronx alla fine degli anni '60, continuano a farla vivere con la loro passione.

“Medit”, nome d'arte del ventiduenne Giulio, la balla ogni notte, da quando aveva 18 anni, in un campo di basket di via Stendhal. Di giorno studia design al Politecnico, «l'altra mia grande passione». La breakdance l'ha vista in tv, prima di iscriversi a una scuola di danza, dove si allena una volta alla settimana e insegna alle giovani leve. La sua



sagoma, illuminata dai lampioni, gira veloce su se stessa, salta e si ferma, immobile, sfidando le leggi della fisica. «Non so se vorrei fare solo breakdance nella mia vita. Ma so che senza ballare, per ora, non vivo».

Anche Sara, 21 anni, non vive di sola breakdance ma spera di poterlo fare, un giorno. Ha lasciato Ingegneria a Roma per venire a fare la ballerina a Milano. Per mantenersi lavora in discoteca nel week-end, 11 ore al giorno. Sorride ai suoi “fratelli” con cui divide per gli allenamenti un portico in via Verri. È uno dei pochi luoghi di ritrovo per i breaker di Milano – insieme al sottopasso di Porta Venezia – quello dove si è spostato il movimento che prima orbitava intorno allo storico muretto, dietro San Babila, ora soffocato da negozi.

«Le persone che dicono che il muretto è morto, qua non le ho mai viste» dice sorridendo Peppe “Speed”, 28 anni, trasferitosi a Milano da Gela nove anni fa. Ballerino, writer, rapper e di giorno muratore: «L'hip-hop è condividere esperienze stando bene insieme. Può partire dal disagio sociale, ma poi diventa aggregazione».

Accanto a lui ci sono i suoi fratelli di crew – una specie di famiglia – e un suo vero fratello, Domenico “Dips”, 23 anni: «Fin da piccolino ricercavo il significato di quello che stavo facendo. Oggi tanti non lo fanno». Domenico lavora come addetto alla sicurezza in via Montenapoleone: «Bisogna far conoscere agli altri quello che fai, trasmettere il piacere che ti dà, l'energia. Lo facciamo con gli *street show*, ri-

“Medit” in azione. In alto, altri breaker si esibiscono nel centro di Milano.

schiano molte salate, fino a 460 euro, e passando per chi vuole l'elemosina. Ma io non mi vergogno, sono soddisfatto di ciò che faccio e di ciò che sono». Gli altri ragazzi salutano e vanno via. Ashraf, Andrea “Squeo”, Giovanni. Utilizzano il gruppo che hanno creato su Facebook per darsi appuntamento e scambiarsi altre informazioni di servizio, del tipo: “Chi porta lo stereo?”.

Per condividere il resto c'è lo spazio reale. «I social network hanno aiutato molto a diffondere la cultura», dice

Focus

La break dal Bronx al mondo

La breakdance – chiamata anche *breaking* o *b-boying* – è un ballo che nasce tra gli anni '60 e '70 nel Bronx, a New York. Deve il suo nome a Dj Kool Herc, uno dei primi a inserire i break - loop musicali di sole percussioni - nelle colonne sonore dei party di strada organizzati nell'allora malfamato quartiere newyorkese. Il breaking diviene un modo pacifico di risolvere i contrasti tra le diverse gang di neri, portoricani e latino-americani. L'aggressività, convogliata in binari innocui e ironici, è una delle sue componenti e si manifesta nel concetto di sfida tra singoli, coppie o squadre, dette crew, che si affrontano in contest.

Dagli USA il breaking si diffonde in tutto il mondo, grazie anche a film quali l'omonimo *Breakin'* del 1984. La break è parte della cultura hip-hop insieme al writing, al Mcing – i Master of Ceremonies, rimatori e animatori delle feste – e al Djing. Arriva in Italia negli anni '80. A Milano i b-boy si ritrovano in un luogo divenuto mitico: il muretto di piazza San Babila, poi soffocato da esercizi commerciali.

Più volte data per morta dai media, la cultura breaker è sempre presente nel capoluogo lombardo, animata da nuovi interpreti e portatrice di diverse istanze: appartenenza, integrazione, riscatto sociale, ma soprattutto condivisione ed espressione del proprio modo di essere.

f.l.

“CASA DOLCE CASA”, AL RISPARMIO

Dagli studenti che abitano con gli anziani alla condivisione di spazi e servizi. E rispunta il subaffitto

di Giuliana Gambuzza
@giulygambuzza



«C'erano una volta gli immigrati di Milano che vivevano a pensione da anziane signore. Ci sono oggi studenti che vivono nelle stesse case in cambio di un rimborso spese. Nuove forme per vecchie sostanze. Come per il subaffitto. La condivisione di un appartamento a nolo alcuni la chiamano home sharing, però era e resta un modo per trovare alloggio nella città dove si lavora. O come per il cohousing, che regala una seconda vita ai legami di vicinato moltiplicando gli spazi comuni.

Nel capoluogo lombardo in molti continuano a vivere in affitto. Dividendo con altri un appartamento grande si risparmia più che occupando da soli una o due stanze. Continua a essere così anche se, stima il sito *soloaffitti.it* in collaborazione con il centro ricerche Nomisma, da gennaio a giugno a Milano il canone è sceso del 12 per cento, il doppio della media nazionale. Effetto della crisi. Come pure, nelle previsioni dell'Agenzia del Territorio, il

calo delle compravendite ai livelli di trent'anni fa.

Che condivisione sia, allora. Lo ha pensato Florian Charles de Stefani, 19 anni, che ha lasciato la Francia per studiare a Milano. L'idea di vivere da solo non gli piaceva, così Florian è andato ad abitare con una persona di sessant'anni più grande. «Volevo vivere con qualcuno, ma che non fosse mio coetaneo. E risparmiare, ovvio. Se questo significa andare ogni tanto in tintoria, passare l'aspirapolvere o aiutare la signora Lucia a rispondere al cellulare, per me va benissimo». Dal 2004, grazie all'iniziativa patrocinata dal ministero dell'Istruzione «Prendi in casa uno studente», che in città viene gestita dall'associazione Meglio Milano, anziani autosufficienti possono offrire ospitalità

“Volevo vivere con qualcuno che non fosse mio coetaneo. E risparmiare”

agli universitari in cambio di un contributo di 200/300 euro al mese per bollette, pasti e pulizie e di qualche piccolo aiuto. La ricerca

dell'affitto condiviso coinvolge anche i lavoratori. Secondo l'ufficio studi del portale *idealista.it*, dall'anno scorso la loro richiesta è quasi triplicata, così oggi nelle grandi città i lavoratori rappresentano il 63 per cento degli inquilini. Si tratta, precisa l'identikit tracciato dal sito, soprattutto di donne giovani e con un contratto da precarie.

Una delle formule che risponde a tutte queste esigenze è il subaffitto. Qui è l'affittuario a diventare locatore, purché sia l'accordo che ha firmato con il proprietario a permetterglielo. Scomparso l'equo canone nel 1998, il prezzo non viene più fissato dalla legge, ma lasciato alla contrattazione tra inquilino e padrone di casa. Su Internet è difficile trovare altre informazioni su costi e modalità, segno che il pericolo del mercato nero è sempre dietro l'angolo.

Un'altra soluzione al problema casa, in arrivo dalla Danimarca, si chiama cohousing ed è l'affitto, insieme alla casa, di servizi e spazi comuni: dal nido al magazzino per gli acquisti di condominio, dalla foresteria all'orto e alle scrivanie per il telelavoro. La promessa è un rispar-



mio mensile fino al 15 per cento. A farla è Cohousing.it, una community online da 15.000 utenti, 9.000 tra i soli lombardi. Proprio a Milano, in via Ripamonti, è nato il primo stabilimento d'Europa in cohousing per intero in affitto, al prezzo di 10 euro al metro quadrato. Il nuovo progetto, con consegna a fine 2013, è Cohttage, una cascina milanese in ristrutturazione. A settembre è comin-

ciata la progettazione partecipata: saranno i futuri inquilini a decidere insieme se preferiscono condividere una lavanderia o le auto e a che ora andare a prendere i figli al nido. Magari dopo una lezione di ginnastica nella palestra comune.

Un contratto d'affitto che, a sorpresa, consente anche di comprare casa è il riscatto. Si prende in affitto un appartamento e, tra il quinto e l'ot-

Il cohousing per immagini. In alto a sinistra, ragazzi guardano una partita di calcio al Residence. Sopra, una sala delle biciclette. Di fianco, un momento della progettazione partecipata (foto: Cohousing.it)

tavo anno, se ne diventa proprietari recuperando i soldi del canone già versati dalla cifra stabilita all'inizio della locazione. Costo base indicato su una decina di siti di annunci immobiliari: 400/450 euro al mese. Uno zero in più per un appartamento di lusso in zona Ippodromo. In ogni caso, la formula consente di procedere all'acquisto poco per volta, quasi si trattasse di un mutuo. Senza però spese e interessi aggiuntivi.

Chi ha una casa di proprietà e deve cambiare città per lavoro, ma non vuole vendere, può fare uno scambio di alcuni mesi con qualcuno nelle stesse condizioni dall'altro capo del mondo. Neanche fosse un vestito. Senza lasciare le chiavi a uno sconosciuto: i proprietari si incontrano sul web e poi si scelgono. Chissà che ai più fortunati non capiti di vivere in un attico con veduta su Central Park.

Fuga dallo sfratto A Natale in cerca di un tetto

**Continua l'emergenza
casa. Con i nuovi tagli
ai contributi sono a rischio
6.400 famiglie**

di Alexis Paparo
@AlexisPaparo

«Questo Natale sarà diverso, ho fatto le valigie ma non vado in vacanza», dice Dora, 54 anni, da undici custode di un palazzo in via Pacini, zona Lambrate a Milano. «Dal 21 dicembre sarò in strada con gatti e "la canadese", perché ho perso tutto». Nel 2010 l'amministrazione del suo palazzo aveva deciso di eliminare il portierato, di conseguenza l'ha licenziata e le ha tolto le due stanze che ha abitato per oltre un decennio. «Per due anni ho lottato contro lo sfratto, i ricorsi per ora mi hanno impedito di finire per strada, ma questa è la fine». Dal 2008 è in lista per l'assegnazione della casa popolare, la sua situazione è monitorata dal Sict, il sindacato inquilini legato alla Cisl e considerato uno dei più attivi sul territorio, ma non vuole più sperare, perché è single, senza figli a carico, non raggiunge il 66 per cento di invalidità (anche se è in cura da due anni al Centro psico-sociale di Milano). E ottenere una casa in queste condizioni è un miraggio.

Hektor, 46 anni, albanese di nascita

e dal 2006 cittadino italiano. Lavora per vent'anni come operatore di gru a terra e, se la nuova sede della Regione Lombardia è in piedi, è anche un po' merito suo. «A febbraio mi sono rotto il menisco e da allora sto aspettando l'operazione. È considerata "non urgente" e non sarà a breve. Nel frattempo non mi hanno riassunto e a giugno 2012 si è aggiunto anche lo sfratto». Da sette anni attende l'assegnazione di una casa, senza fortuna.

Sono casi estremi ma non rari, perché l'emergenza abitativa nella Milano della crisi, rischia di diventare una bomba sociale: 23.000 richieste di assegnazione di alloggi, e di queste solo mille accettate in un anno benché gli appartamenti sfitti siano più di 5 mila. Chi è fuori aspetta, alcuni da più di dieci anni, di scalare una graduatoria nella quale essere tra i primi vuol dire averne passate tante nella vita. Una classifica dove l'invalidità permanente oltre il 66 per cento, uno sfratto esecutivo pendente, molti figli a carico sono i bonus che fanno andare più in alto.



Focus

Arriva il fondo di emergenza

Da novembre Palazzo Marino ha attivato un fondo di emergenza che integra il nuovo Fsd (Fondo sostegno disagio acuto) al quale si può fare domanda fino al 15 gennaio. L'obiettivo è aiutare le famiglie rimaste fuori dal contributo in seguito al drastico taglio dei fondi di Stato e Regione. Lo stanziamento dovrebbe aggirarsi intorno al milione e 200.000 euro e alza il tetto per poter accedere ai con-

tributi. Potranno fare domanda coloro che vivono in case di privati e hanno un reddito Isee massimo di 6.200 euro, che tocca i 10.000 per ultrasessantacinquenni e persone con minori a carico, contro il limite di 4mila euro fissato per il 2012. Una boccata d'ossigeno per almeno 2mila famiglie che riceveranno tra i 300 e i 700 euro. «Ma c'è preoccupazione per il 2013», chiosa Irene Manera del Sict «perché, con molta probabilità, i fondi già ridotti verranno azzerati».

a.p.

Quest'autunno più di 6.000 famiglie si aggiungeranno coloro che non arrivano più a fine mese in una Milano non più solo città della moda e della movida. La novità è il taglio al contributo sulle locazioni da privati, ex Fsa, da parte di Stato

e Regione. Il nuovo fondo affitti, rinominato Fondo sostegno disagio acuto si rivolgerà solo agli inquilini in condizioni di estrema difficoltà. Se nel 2011 poteva fare domanda chi dimostrava di avere un reddito Isee non superiore a 12.000 euro, oggi il limite è stato abbassato a 4.000. Un'ulteriore scrematura tra i poveri e chi lo è ancora di più.

«Nel 2010 i fondi messi a disposizione erano di 40,8 milioni di euro, nel 2012 si è scesi a 12, e per il 2013 non è previsto alcun contributo. Dopo i tagli effettuati da Stato e Regione si potrà coprire mediamente solo il 20 per cento delle domande normalmente raccolte nei bandi degli anni precedenti», spiega Irene Manera del Sict. Con i nuovi limiti di accesso, anziani soli, famiglie con un unico genitore, e i single come Dora e Hektor non hanno speranza. Delle 7.537 famiglie che hanno presentato domanda nel 2011, 6.400 non rientrano più nei canoni di estrema difficoltà.

I sindacati inquilini Sict, Sunia e Uniat si sono mossi subito per cercare di tutelare almeno una parte degli esclusi, e grazie all'intesa con il Comune è stato attivato un fondo di emergenza che integra il contributo stanziato.

Alla fame di case si aggiunge anche il problema, secondario solo in ordine di tempo, del costo degli affitti. Secondo il terzo rapporto Nomisma- Solo Affitti, pubblicato il 21 novembre 2012, il costo medio di un trilocale in città tocca punte di 3.950/mq per il nuovo e di 3.110 per l'usato. Il prezzo dello stesso appartamento in affitto oscilla tra i 2.300

«Dal 21 dicembre sarò in strada con i gatti e "la canadese". Ho perso tutto»

e gli 800 euro (fonte Casa-24plus, dati aggiornati al 28/6/2012). I prezzi sono inaccessibili per una parte della cittadinanza, non solo per chi ha fatto domanda per la casa popolare. Alcuni si ritrovano ad occupare abusivamente o a smettere di pagare perché non hanno più di che vivere. Tra questi circa 6mila hanno un reddito Isee inferiore ai 7500 euro annui: per loro seguire i prezzi di mercato è improponibile. Il termine tecnico è «morfosità incolpevole» e, secondo i dati 2011, è la causa dell'88,9 per cento degli sgomberi in città. Nel 2011 sono state 49mila le richieste di intervento delle forze dell'ordine per "liberare" un immobile. Un numero che fa di Milano la capitale degli sfratti, seconda solo a Roma.

Il tutto si accompagna alla politica di dismissione del patrimonio immobiliare messa in atto da Aler, l'azienda lombarda che gestisce gli immobili cittadini. «La vendita delle case agli inquilini che l'hanno ottenuta

«Nel 2010 i fondi erano 40,8 milioni di euro, nel 2012 sono scesi a 12»

tramite bando va per la maggiore», continua Irene Manera «con i soldi ottenuti Aler compra e ristruttura altre abitazioni, che però risultano sempre essere troppo poche rispetto alla domanda. Ciò che fa più rabbia è che Aler spesso non sfratta chi nel tempo perde i requisiti per stare in una abitazione a canone sociale. Queste persone entrano in una classe di decadenza, viene loro alzato l'affitto (anche fino a 6-700 euro) ma non vengono mandate via di casa. L'azienda guadagna di più con il loro affitto piuttosto che con quello di chi avrebbe veramente diritto ad abitarle, ma potrebbe dare in cambio solo pochi euro».

UNA VITA DA BANKER: TANTI SOLDI, POCO TEMPO

Ai migliori neolaureati in finanza viene prospettata una carriera dorata nelle grandi banche d'affari a Milano. A caro prezzo

di Silvia Sciorilli Borrelli
@silviasciorilli

Crisi finanziaria e crisi di nervi. È la vita dei banker di oggi. A retribuzioni da capogiro si aggiungono ristoranti pagati e buoni taxi. Benefit? Non proprio. Anche volendo, questi ragazzi a casa per cena non possono tornare, e il metrò, quando escono dall'ufficio, non circola più da un paio d'ore. Uno sforzo che i discepoli di Gordon Gekko - simbolo dell'avidità nel film *Wall Street (1987, regia di Oliver Stone, ndr)* - sono sempre stati disposti a fare. Ora, qualcosa è cambiato, è diventata una quotidiana lotta interiore. E se da un lato pregano di trovare un lavoro "normale", dall'altro sono prigionieri di stipendi che i loro coetanei si sognano e dei personaggi che sono diventati.

Una rivoluzione antropologica quasi. Eppure, ogni anno, le università milanesi invitano giovani professionisti delle banche d'affari a parlare agli studenti. Eleganti, barba curata,

orologio prezioso al polso e blackberry alla mano, accendono le speranze d'interclassi di laureandi. «Ti fanno credere che diventare un investment banker sia la cosa migliore che ti possa capitare», ammette Elisabetta Lancellotti, 22 anni, studentessa. V.S. (come da richiesta, per ragioni di privacy, le iniziali non corrispondono ai nomi degli intervistati, ndr), ex bocconiano, oggi ventottenne, ricorda una delle ultime presentazioni di Lehman Brothers: «Spensero le luci, mostrarono il grafico con l'andatura del titolo azionario e dissero soltanto: "Ragazzi, non abbiamo bisogno d'altro per presenta-



re la nostra banca». Era la primavera del 2008, pochi mesi dopo, il mondo assisteva alla più grande bancarotta della storia.

Nonostante quel crollo, squadre di laureati eccellenti continuano a inseguire il mito. Si sotto-

pongono a un durissimo processo di selezione e con un po' di fortuna ottengono il primo contratto: 50-70 mila euro l'anno. Pochi giorni, poi, per imparare la bibbia dei derivati, qualche settimana di training, si piazzano in un team, ed ecco l'inizio di una nuova vita. Un sali e scendi emotivo continuo, che non si può capire finché non ci finisci dentro. «Se, per caso, qualcuno lascia la postazione verso le 21, scatta la presa in giro "fai part-time?"» racconta F.G., 28 anni, durante la prima pausa della giornata, alle sette di sera.



«Il primo contratto: 50-70.000 euro l'anno

»

Nella foto, l'attore Shia LaBeouf interpreta un giovane trader nel film *Wall Street - il denaro non dorme mai (2010)*. In basso la sede di GSH Sempione

«Hanno comprato il mio tempo quando mi hanno assunto

»

«Il sabato sera devi scegliere se recuperare sonno o vedere gli amici, pensare di avere una ragazza sarebbe ridicolo», aggiunge tristemente R.S., 26 anni (analyst da uno).

C.L. e A.V. credono che soldi e prestigio valgano il sacrificio «almeno fino a trent'anni, poi faremo qualcos'altro». In superficie, è il messaggio che trasmettono molti, in realtà, scavando, si capisce che le convinzioni dei più giovani vacillano, vivono alla giornata, il bonus di fine anno è l'unico obiettivo di "lungo" termine. «È come scalare una montagna, se pensi alla salita che ti separa dalla vetta, crolli psicologicamente, devi affrontare un tornante alla volta», dice R.S..

Forse a contribuire a questo cambio di passo sono i tempi. «Il mercato italiano non può più definirsi tale», riconosce Danilo Curti, cacciatore di teste della divisione banking di Michael Page International. «Le banche d'affari scelgono ragazzi motivati, consapevoli di cosa li aspetta. Difficile che una volta entrati abbiano fretta di uscire. Ormai parliamo di circa 15 assunzioni l'anno».

Gli spazi si riducono, e tra prospettive di carriera che si sgretolano e nostalgia dei valori, cambiano le priorità. In fondo, anche il cinico Gekko, che dell'abilità di fare soldi aveva fatto la sua ragione di vita, concludeva, nel sequel del 2010: «Money is not the primary asset in life, time is», il bene primario della vita è il tempo non i soldi. Come dice il giovane R.S.: «non mi interessano macchine, disco e modelle, vorrei solo avere tempo. Ma il mio tempo l'hanno comprato nel momento in cui mi hanno assunto».

Così, oggi, si cominciano a registrare le prime crepe. L'ironia nasconde il disagio. C.L., 27 anni, gli ultimi tre trascorsi nella sede milanese di un'importante banca internazionale, racconta di una coetanea, che ha lasciato il lavoro a causa di un esaurimento nervoso talmente forte da compromettere la possibilità di avere figli. N.S., 29 anni, fresca di promozione, non crede ci siano differenze di genere nell'ambiente. «Ho visto ragazze depresse dimettersi, ma altrettanti maschi. E conosco donne più ambiziose degli uomini. Certo, non è me-

stiere per chi vuole diventare moglie e madre».

Collegli a parte, i rapporti umani sono pochi. Non bastano più i racconti di weekend in montagna e serate trascorse a fare bagordi, per rallegrare gli animi, durante quell'unica sera a settimana, in cui, verso mezzanotte, ancora incravattati, riescono ad andare a Brera a bere un drink. Stanchezza e frustrazione sembrano prevalere. «Non possiamo fare le cose che le persone normali fanno quotidianamente», spiega C.L., parlando di «selezione naturale».

Milano per tutti: “Siamo il meglio del peggio”

In città sono ancora molti gli ostacoli che impediscono alle persone con disabilità di spostarsi

di Anna Lesnevskaya
@alesnevskaya

Nel gioco dell'oca se capiti sulla casella sbagliata sei costretto a tornare indietro, lo stesso vale per una persona disabile che vive in una metropoli come Milano. La città in cui abita si trasforma in un gigantesco labirinto, dove è impossibile prevedere quali ostacoli si presenteranno lungo il percorso. «Se io decidessi di muovermi coi mezzi, devo partire almeno un'ora prima. Perché devo capire se quel mezzo è accessibile, se c'è uno scivolo nel marciapiede in cui mi lascia e se c'è la possibilità di scendere. Se poi vado in una strada, faccio tutto il marciapiede, e no c'è lo scivolo, devo tornare indietro». Il presidente dell'associazione per la lotta alla distrofia muscolare (Uildm) di Milano, Marco Rasconi, che «vive e lavora in sedia a rotelle», sa bene che per una persona con disabilità motoria spostarsi attraverso il capoluogo lombardo non è per niente facile.

Un'istantanea della situazione sul fronte dell'accessibilità a Milano è rappresentata dal metrò, che unisce in sé delle eccellenze a tanti lati negativi. Muoversi lungo la Linea M3 per un passeggero in carrozzina potrebbe

“Le associazioni sono avanti vent'anni rispetto alla normativa



macchinoso con-

essere quasi uno svago: essendo la gialla di recente costruzione, tutte le stazioni sono dotate di ascensori. Ciò vuol dire che chi viaggia su una sedia a rotelle può risalire prima dalla banchina al mezzanino, ossia allo spazio dove si trovano i tornelli, e poi in superficie, senza incontrare difficoltà. Eppure neanche la M3 è perfetta: alla Stazione Centrale una persona disabile, per ora, rimarrebbe intrappolata tra il mezzanino e la superficie, visto che questo secondo livello di risalita è ancora privo di ascensore. Quanto alla M1 e M2, le linee più vecchie e di conseguenza meno adeguate ai moderni standard di accessibilità, si trovano in una situazione irrisolta. Su 38 fermate della linea rossa solo 8 sono collegate con l'esterno da un ascensore, una situazione simile si registra sulla verde, dove su 35 stazioni soltanto 9 sono provviste di ascensori.

Questi sono i dati dell'Atm compresi nella Guida per i passeggeri con disabilità 2009 e nella Carta della mobilità 2012. Altre 27 stazioni prive di ascensori sono servite da montascale, ossia servoscala, se vogliamo utilizzare il nome corretto di quel macchinoso con-



gegno che doveva rappresentare solo una soluzione temporanea. «Noi siamo contrari ai servoscala, sono sempre guasti», dice Gabriele Favagrossa, referente per la mobilità di Ledha Milano, associazione che promuove i diritti delle persone disabili. È d'accordo su questo punto anche Rasconi, che nel tempo libero gioca con una squadra di hockey: «Se io dovessi far muovere una squadra di hockey, col montascale dovrei partire adesso (parliamo con Marco alle 11 di mattina, ndr) per arrivare stasera».

Non è nemmeno semplice spostarsi in carrozzina coi mezzi di superficie. Mentre in quasi tutti gli autobus i gradini sono stati sostituiti con un pianale ribassato e c'è una pedana manuale in grado di coprire il dislivello tra la banchina di sosta e l'interno del mezzo, molti tram, ma anche filobus, non sono a tutt'oggi accessibili. Inoltre molte banchine non sono ancora state ristrutturate. C'è poi da considerare il terzo fattore, ossia la combinazione dei veicoli con le infrastrutture: «Se su una linea passano i tram che sono accessibili, ma le banchine di sosta non lo sono, quella linea non

riesco ad utilizzarla», spiega Favagrossa della Ledha.

Con tutto ciò, non uscire di casa per una persona in sedia a rotelle, non per una sua scelta, ma perché ci sono infinite barriere architettoniche che glielo impediscono, vorrebbe dire chiudersi dietro una barriera mentale. Eppure non solo i trasporti ma anche posti dello svago a Milano presentano problemi. Quasi tutti i bar del centro hanno i gradini all'ingresso. Lo stesso vale per i musei: basti pensare al caso del portavoce di Ledha, Franco Bompreszi, che non è riuscito a visitare la Pietà Rondanini al Castello Sforzesco. Grazie all'attenzione mediatica che ha avuto la vicenda, si è attivata l'amministrazione comunale: a breve il capolavoro di Michelangelo sarà ospitato all'interno di uno spazio fruibile da tutti. Ma quanti altri casi analoghi ci sono a Milano? Per citarne uno, da anni non è accessibile il Palazzo della Ragione: l'ingresso allo spazio espositivo è precluso da insormontabili gradini.

Di chi è la colpa? «Le associazioni sono avanti vent'anni rispetto alla normativa e altri vent'anni rispetto all'applicazione della normativa stessa», spiega Rasconi. Infatti il

A sinistra, un disabile in Galleria Vittorio Emanuele. Sotto, Marco Rasconi, presidente della Uildm di Milano, con la sua squadra di hockey. Foto: Antonio Bruschini, Marco Rasconi



Peba, ovvero il Piano di eliminazione delle barriere architettoniche previsto dalla legge 41/1986, a Milano non è mai stato sviluppato. Solo ora viene affrontato dal Piano urbano della mobilità sostenibile le cui linee guida sono state approvate dalla Giunta lo scorso novembre. Finalmente il vento sta cambiando. Si sta cercando anche di ovviare ad un'altra mancanza sul tema dell'accessibilità, ossia il confronto con le associazioni del settore. Nel 2011 è stata ripristinata la Consulta cittadina per le persone con disabilità. Il 25 settembre scorso il Consiglio comunale ha approvato il Piano di sviluppo del welfare di Milano 2012-2014. «Fin dall'inizio del lungo percorso che ci ha portato alla stesura del Piano, associazioni e cooperative hanno lavorato con l'amministrazione fianco a fianco», spiega l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino. Il risultato di questa collaborazione è il Contributo al piano di Zona sul tema della disabilità, che indaga anche sulle barriere architettoniche.

La sensibilizzazione in tal senso inizia a prendere piede anche nel mondo accademico. All'inizio del 2012 il Politecnico di Milano insieme

alla sua Fondazione ha lanciato il progetto Polisocial. Obiettivo: coinvolgere i docenti e gli studenti in un impegno sociale unito alla promozione delle tecnologie innovative. Tra gli eventuali percorsi da intraprendere c'è anche quello dell'accessibilità. «È l'impatto con l'ambiente che crea disabilità», spiega Rasconi. Se i futuri progettisti partiranno dall' presupposto che il mondo adatto alle persone con difficoltà è più accessibile per tutti, sarà una vera svolta.

Il concetto chiave è quello dell'inclusione. Il Parco Formentano in largo Marinai d'Italia inaugurato lo scorso luglio si ispira a questa filosofia. È il primo a Milano ad avere scivoli doppi, percorsi sensoriali e salite accessibili anche con le carrozzine.

Il grande banco di prova, anche internazionale, per Milano sarà l'Expo 2015. Il Piano d'azione regionale per le politiche in favore delle persone con disabilità 2010-2020 si propone di «rendere Expo 2015 un modello di accessibilità e fruibilità». In caso contrario, è convinto Rasconi, «arriveremo in quella data ad avere un grande flusso di persone con disabilità che cozzerà contro situazioni molto gravi».

IL BURO-MOSTRO CHE FAGOCITA LA SCUOLA

Viaggio in un istituto di periferia con l'aiuto di una bicicletta

di Angela Tisbe Ciociola
@AngelaTisbe



L'ufficio della preside Giuliana Borgnino, nella scuola media Leopardi di Segrate, è invaso da carte, fogli e una bici. Ma cosa ci fa una bicicletta nell'ufficio di una preside? «Tempo fa, scherzando, dissi che avrei avuto bisogno di due ruote per spostarmi da una scuola all'altra. Il Comune di Segrate mi ha preso in parola, e mi ha regalato una bella bici. Utilissima, considerando che la Leopardi fa parte dell'Istituto comprensivo Schweitzer, e che quindi devo fare la spola tra due scuole dell'infanzia, tre primarie, e una media».

Lo Schweitzer, 1.526 alunni, inaugurato nel 2.000, è stato uno dei primi ad essere interessati dal dimensionamento, il processo di riorganizzazione della rete scolastica. Oggi, però, è solo uno dei tanti maxi istituti. Questi, infatti, sono cresciuti molto da quando l'ultima finanziaria del governo Berlusconi, nel luglio

2011, ha stabilito la creazione di scuole che abbiano almeno mille alunni. «Adesso la situazione è migliorata – continua la preside Borgnino – lo scorso anno avevo la reggenza di quattro plessi, con 2.000 alunni in totale. A giugno mi sono ritrovata a fare più di 50 scrutini».

Quest'anno Giuliana Borgnino pedalerà un po' meno, ma non significa che vada tutto bene. «Gran parte del lavoro è lasciato alla buona volontà. Mancano i fondi per i progetti, per le ore eccedenti e per i supplenti. E così spesso devo fare anche le supplenze. Non possiamo stare dietro a tutto. Siamo responsabili della sicurezza, del personale, del bilancio. Ci chiamiamo dirigenti, ma la scuola non è un'azienda, dove il capo ha una serie di vice. Mancano i ruoli intermedi: c'è il dirigente, c'è l'insegnante, ma non è riconosciuto il lavoro dei vicari. Abbiamo diverse scuole, ma

In alto l'entrata della Scuola media Leopardi di Segrate. A fianco la professoressa Susanna Mantovani (Foto Ciociola/natividigitali)

non possiamo essere ovunque contemporaneamente. Eppure dovremmo, perché tutto è sotto la nostra responsabilità. Ogni bimbo è unico, con esigenze particolari. E oltre tutto dovremmo anche portare avanti il rapporto con le famiglie: intorno allo Schweitzer ruotano circa 2.400 genitori: come è possibile seguirli tutti?».

La professoressa Susanna Mantovani, docente di Pedagogia generale e organizzazione scolastica all'Università Bicocca di Milano, è molto scettica sul nuovo sistema dei maxi-istituti. «Altro che conoscere le famiglie. Io mi chiedo se un preside riesca a conoscere tutti gli insegnanti. I professori, per forza di cose, sono lasciati a se stessi, e devono affidarsi al proprio buon senso. Devono seguire gli alunni disabili, visto che gli insegnanti di sostegno sono sempre meno. Hanno bisogno di formazione che non viene

assicurata: devono sapere non solo come comportarsi con un alunno dislessico o autistico, ma anche come riconoscere il problema».

Altro discorso, poi sono gli alunni stranieri. Nonostante la loro presenza nelle aule non sia più un'eccezione, ma normale amministrazione, c'è ancora pochissima preparazione per le minoranze. «Spesso, i genitori dei bambini italiani vedono gli stranieri come una zavorra. Eppure non ci si rende conto della grande ricchezza che possono rappresentare. Mi è capitato di fare supplenza in una classe con un alunno egiziano. È interessante, anche per noi adulti, conoscere il punto di vista straniero su molti aspetti. Figuriamoci, poi, per un bambino. Certo, è difficile, il problema è la lingua, ma abbiamo corsi di alfabetizzazione: per i bambini delle elementari, sotto forma di teatro e gioco. Per i ragazzi delle medie, invece, progetti più complessi: in molte famiglie non si

parla l'italiano e spesso sono i genitori stessi ad essere chiusi nei nostri confronti».

Per fortuna non tutto va male, e l'impegno qualche frutto lo porta sempre: «Non che ora vada tutto bene, ma sicuramente l'istituto ha meno problemi di altre scuole. La maggioranza degli alunni ha genitori che lavorano tutto il giorno e c'è bisogno del tempo prolungato, nonostante lo Stato non lo preveda. Le nostre maestre fanno i salti mortali per garantire l'assistenza. Poi c'è lo sport: è un momento fondamentale per la crescita di un ragazzo che può imparare le regole e il rispetto. E siamo avvantaggiati: abbiamo due palestre e il campo sportivo. Quest'anno abbiamo organizzato i corsi di rugby, anche se è possibile farli solo il sabato pomeriggio. È faticoso, ma la soddisfazione che proviamo quando ci rendiamo conto di aver guadagnato la fiducia di un bambino, ci ripaga di tutte le fatiche».



La parola chiave

Il dimensionamento scolastico

Èra il luglio dello scorso anno quando il Parlamento approvò la legge 111. Si decide, così, tramite l'accorpamento di diverse scuole, la creazione di maxi-istituti di almeno mille alunni. Sindacati, istituzioni locali, lavoratori della scuola hanno parlato di "buromostri": scuole così grandi, nelle mani di un unico dirigente scolastico, sono sembrate da subito ingestibili, e la situazione è ora aggravata dalla sospensione del concorso per i presidi. Il dimensionamento scolastico e il piano di razionalizzazione delle presidenze ha coinvolto l'intera penisola. Dalla Calabria al Veneto, passando per la capitale, sono tantissime le scuole che stanno portando avanti la lotta alla legge 111 facendo, in diversi casi, ricorso al Tar per sospendere il dimensionamento. Una sentenza costituzionale dello scorso luglio dichiarava illegittima la legge, giudicandola lesiva delle prerogative regionali in materia di riorganizzazione della rete scolastica. La Conferenza delle Regioni, quindi, ha preso l'impegno di attuare la sentenza della Corte Costituzionale dal prossimo anno scolastico, ma nel frattempo gli istituti scolastici devono fare i conti con la situazione attuale, tra proteste e iniziative.

a.t.c.



Frutta e cultura Il carcere diventa impresa

Detenuti e imprenditori uniti in un progetto per scavalcare le mura della prigione

di Davide Gangale
@davidegangale

«**E**ro seduto al bar con Marco e Paola. Discutevamo. Di solito i bar io li usavo per contrattare chili di cocaina. Non puoi immaginare le emozioni che provavo: finalmente mi sentivo parte della società. E ho anche potuto mettere a disposizione la mia esperienza». A parlare è G.L., 42 anni, una condanna definitiva a 12 anni che sta scontando ai domiciliari, dopo quattro a San Vittore. Marco è Marco Beretta, imprenditore milanese, e Paola Suardi è la sua socia. Tutti e tre lavorano insieme, nella cooperativa sociale Trasgressione.net. La cooperativa è nata a luglio dal Gruppo della Trasgressione, un collettivo terapeutico che opera da 15 anni nelle carceri di Milano sotto la guida di Angelo Aparo, psicoterapeuta e docente di Psicologia della devianza.

Il progetto di cui i

tre sono responsabili si chiama Frutta e cultura. Una bancarella itinerante, un mercato per vendere prodotti alimentari di qualità e produrre al tempo stesso cultura e nuove relazioni sociali. «Vogliamo dare vita a scambi epistolari tra detenuti e cittadini che acquistano i prodotti. Diffondere gli scritti dei detenuti e attivare un servizio di consegna a domicilio, per fare sì che siano loro per una volta a farsi carico di un pacco da portare a qualcuno, innanzitutto alle loro famiglie. Nella consapevolezza di dover restituire qualcosa, ai loro cari e alla società», spiegano Marco e Paola.

La prova generale è stata fatta a Papiiano, al mercato ortofrutticolo in Piazza Sant'Agostino. «Il sabato, l'unico giorno in cui sono autorizzato dal magistrato per andare a lavoro, abbiamo iniziato il nostro progetto. Prima della detenzione, ho sempre fatto il fruttivendolo»,

«Una bancarella itinerante che produce nuove relazioni sociali»

racconta G.L. Quando gli domando perché i liberi cittadini dovrebbero andare da loro a prendere frutta e cultura risponde così: «Primo, perché gli diamo la frutta quella buona. E poi perché tante persone dovrebbero capire che ci sono delle categorie sociali di cui hanno un'opinione sbagliata. Per i detenuti bisogna fare in modo che quando escono non siano come le bestie, più cattivi di prima. Bisogna che escano con dei buoni propositi, avendo fatto un percorso terapeutico, e che fuori trovino possibilità reali di reinserimento».

Marco e Paola ci credono moltissimo. «Vogliamo realizzare questo e altri progetti affinché tutti, dai cittadini alle istituzioni agli imprenditori che vorranno finanziarli, possano vedere concretamente che cosa si fa per il territorio. Questo è secondo noi un concetto vero di federalismo. Un federalismo che passa dal sociale. Certo: maggiore sarà la capacità di sensibilizzare ognuno sulla sua parte di responsabilità, migliore sarà il risultato. Per questo Frutta e cultura è un progetto che da noi è stato analizzato e che sarà portato avanti come un vero progetto imprenditoriale». Appuntamento a gennaio 2013 con la cooperativa Trasgressione.net. Perché, come afferma Marco Beretta, «le carceri sono luoghi dove la rabbia e il rancore vengono ulteriormente amplificate. Vorrei ricordare però che poi i detenuti escono. E se nel frattempo la comunità non si è occupata di loro, non potranno fare altro che continuare a delinquere».

Calcio balilla e disabili dall'ospedale al mondiale

Crescono gli atleti della federazione paralimpica, tra loro c'è anche un campione del mondo

di Alessandro Minissi
@aleminissi



Gli unici piedi a terra durante le partite sono quelli dei tavoli da gioco. Nei tornei della Federazione paralimpica italiana calcio balilla, fondata nell'Ottobre 2011, non mancano però l'agonismo e la partecipazione. Nata grazie al campione mondiale Francesco Bonanno, una delle prime iniziative della Fpicb è stata introdurre il calcio balilla all'interno degli ospedali. «Abbiamo pensato di inserirlo in un ospedale per far passare il tempo ai ragazzi che erano in degenza, senza accorgerci che da un momento all'altro questa cosa è piaciuta così tanto da diventare sport-terapia», dice Bonanno. Il calcio balilla è adesso riconosciuto a tutti gli effetti come sport riabilitativo per persone con difficoltà motorie. È dimostrato infatti che una partita a calcio balilla è un'attività terapeutica psico-motoria capace di contribuire realmente alla riabilitazione fisica del ricoverato e al recupero della sua autostima. Oggi sono dieci gli ospedali, sparsi per il centro-nord, che adoperano in questo senso il calcio balilla. A Milano lo si può trovare all'ospedale Niguarda, al Centro traumatologico ortopedico e all'ospedale di Passirana.

Per permettere di giocare anche a coloro che si trovano costretti sulla sedia a rotelle, nel 2006 Bonanno si mette in contatto con Alessandro Bortez, titolare della Roberto Sport. L'azienda costruisce così lo Special Evolution, un tavolo studiato appositamente per le persone disabili. L'intera struttura è più bassa della norma per offrire agli atleti in carrozzina una visibilità migliore durante l'utilizzo. Oggi non ci sono dubbi che questo sport sia utile ai neo-

disabili per quanto riguarda il recupero della volontà partecipativa, sociale e di sfida verso gli altri. Il calcio balilla è facilmente praticabile anche poco tempo dopo l'evento traumatico e velocità notevole le fasi più pesanti del recupero. Per le aziende ospedaliere e le associazioni sportive che aderiscono al progetto sono previsti, a titolo gratuito, numerosi servizi. La Fpicb si impegna ad offrire loro un tavolo Special Evolution, la pianificazione di un programma riabilitativo e aggregativo, corsi su tecniche e regole di gioco e la possibilità per la miglior coppia di atleti di partecipare, sempre a spese della federazione, alle finali del campionato italiano paralimpico che nel

2012 si sono svolte allo stadio Olimpico di Torino.

Quella del calcio balilla per disabili è una realtà in continua crescita. «Oggi sono 724 gli iscritti alla federazione che è in attesa del riconoscimento ufficiale da parte del Comitato italiano paralimpico. Per ottenerlo è necessario creare un programma sportivo, coinvolgere le varie associazioni nazionali nella pratica del calcio balilla paralimpico e avere un buon numero di giocatori nelle varie regioni», afferma Bonanno. Nel frattempo dal 2 al 7 gennaio 2013 ci saranno i mondiali a Nantes, ai quali l'Italia parteciperà per la prima volta con una Federazione paralimpica. Dal 2006 infatti la Federazione internazionale di calcio da tavolo, che mette in competizione oltre 65 nazioni, ha inserito la categoria disabili all'interno delle gare. In questa specialità, il presidente della Fpicb Francesco Bonanno e il milanese Fabio Cassanelli sono leggenda. Dal 2009 i due atleti in sedia a rotelle hanno vinto ogni partita disputata ai mondiali, aggiudicandosi il titolo di campioni del mondo per quattro anni consecutivi. I due si conobbero nel 2006 nella sala ricreativa dell'ospedale di Passirana, dove un calcio balilla faceva scorrere il tempo della riabilitazione in modo più sereno.



In alto, una partita tra disabili. A sinistra, il tavolo Special Evolution. (Foto Minissi)



Nuova Zelanda
Volo nella terra di mezzo
Se i fans de "Il signore degli anelli" cercavano un modo per arrivare nella terra di mezzo, ora ce l'hanno. La Air New Zealand, la compagnia di bandiera dello stato oceanico, ha allestito un suo Boeing 777 con le scenografie de "Lo Hobbit", prossimo film della saga di Sir Peter Jackson. L'aereo, che segue la tratta Auckland - Los Angeles - Londra, è stato predisposto per gli appassionati della saga in cerca di nuove emozioni, anche se dopo il viaggio non è prevista la consegna dell'anello.

(Usa Today 27-11-2012)

Gran Bretagna/1
Prodotti mostruosi dalla campagna

Ci vuole un fisico bestiale anche per sollevare una zucca. All'Harrogate Autumn Flower Show, il contadino inglese Peter Glazebrook si è aggiudicato il primo premio nella categoria dei pesi massimi delle verdure da record: la sua creatura pesa 54 chili. Quanto un adolescente o una valigia da viaggio. Allo show dei record della verdura c'è anche spazio per una cipolla da nove chili e un cavolo da trentasei. Gli organizzatori tengono a precisare che è tutto naturale, al festival i controlli sugli Ogm sono minuziosi. Tutti a tavola: al posto del coltello meglio usare un'accetta.

(The Telegraph, 25 -11- 2012)



Belgio
"Mia moglie è un uomo"

"Ho cominciato a sospettare della vera identità di mia moglie quando ho notato che non era in grado di stirare". Jan, pensionato belga, dopo vent'anni di matrimonio ha scoperto che la sua sposa era un uomo. "Quando ho conosciuto Monica ero contento che non volesse avere figli, perché ne avevo già due dal mio precedente matrimonio", ha confessato Jan, che però ha scoperto la verità solo grazie alle rivelazioni di una cugina della moglie. Lei, più giovane di diciassette anni, alla fine ha ammesso di aver cambiato genere con un'operazione chirurgica. Nella vita mai dare nulla per scontato.

(Daily Mail, 26 -11 -2012)

Gran Bretagna/2
Il fuggitivo sociale

Leevon Birchall, diciannovenne membro di una gang inglese ricercato dallo scorso 14 novembre aveva ricevuto un'ingiunzione che lo costringeva a restare a casa nelle ore notturne e a non frequentare le gangs del suo quartiere. Ma Birchall ha cominciato a postare su Facebook foto che lo ritraevano in locali con gli amici e le mete dei suoi spostamenti. Le autorità inglesi hanno emesso un mandato di cattura nazionale. Su Birchall pende una condanna a ottanta-quattro giorni di carcere.

(Daily Mail, 22-11-2012)

Gran Bretagna/3
Big Foot esiste, non ci credete?

E' coperto da peli e si nasconde nei boschi. Gli abitanti di Tunbridge Wells da settimane sono sconvolti per l'apparizione di un essere mostruoso che assomiglia al leggendario Bigfoot. La creatura sarebbe apparsa in ore notturne in prossimità dei boschi che circondano la città. Alcuni passanti hanno detto di aver avuto incontri ravvicinati con l'uomo scimmia. In realtà le ultime apparizioni sono un revival: i più anziani ricordano di averlo visto nella Seconda guerra mondiale. Che sia un segno dell'imminente fine del mondo?

(The Sun, 22-11-2012)



Gran Bretagna/4
Finge un furto e viene arrestato

Doveva essere una trovata pubblicitaria, ma Simon Brodtkin, attore in un popolare personaggio in un serie della Bbc, è stato vittima della sua stessa finzione. Mentre promuoveva il suo ultimo film in un negozio di dischi a Oxford Street, ha finto di rubare un dvd d'accordo con un attore travestito da poliziotto. Un vero agente, ingnaro di tutto, ha agguantato Brodtkin costringendolo a stendersi a terra. Brodtkin è stato rilasciato e riconsegnato ai suoi ammiratori. "No comment" da Scotland Yard.

(Daily Mail, 22-11-2012)

Cinema



Lo Hobbit

Dal 13 dicembre
Regia: Peter Jackson
Genere: Fantasy
Cast: Martin Freeman, Cate Blanchett, Elijah Wood, Lee Pace, Andy Serkis, Orlando Bloom

Vita di Pi

Dal 20 dicembre
Regia: Ang Lee
Genere: Drammatico, avventura
Cast: Suraj Sharma, Rafe Spall, Irrfan Khan, Gérard Depardieu, Tabu, Adil Hussain

Tutto tutto niente niente
Dal 13 dicembre

Regia: Giulio Manfredonia
Genere: Commedia
Cast: Antonio Albanese, Paolo Villaggio, Nicola Rignanese, Fabrizio Bentivoglio, Lunetta Savino, Lorenza Indovina

MIM
Ambaradan

Mostre

Amore e Psiche

Dove: Palazzo Marin, Milano
Quando: fino al 12 gennaio
Ingresso gratuito
Info: 800149617

Wagner a strisce

Dove: WOW Spazio fumetto, Milano
Quando: fino al 6 gennaio
Ingresso libero
Info: www.turismo.milano.it

Body Worlds

Dove: Fabbrica del Vapore, Milano
Quando: fino al 17 febbraio 2013
Biglietti: 15 euro
Info: www.fabbricadelvapore.org



Musica

di Luigi Caputo



Biagio Antonacci

Dove: Mediolanum Forum, Assago
Quando: 18 - 19 dicembre
Biglietti: da 34,50 a 69 euro
Info: www.ticketone.it

99 Posse

Dove: Zam, Milano
Quando: 22 dicembre
Biglietti: posto unico 12 euro
Info: www.ticketone.it

Claudio Baglioni

Dove: Teatro degli Arcimboldi, Milano
Quando: dal 10 al 14 gennaio 2013
Biglietti: da 48 a 80 euro
Info: www.ticketone.it

Teatro

Sogno di una notte di mezza estate

Dove: Teatro Leonardo, Milano
Quando: fino al 29 dicembre
Biglietti: 22 euro
Info: 0226681166

Sinceramente bugiardi

Dove: Teatro Litta, Milano
Quando: fino al 31 dicembre
Biglietti: 19 euro
Info: 0286454545

Il vizietto

Dove: Teatro Manzoni, Milano
Quando: fino al 1 gennaio
Biglietti: da 35 a 45 euro
Info: 027636901





LA FOTOGRAFIA

La volta dell'Ottagono, nella galleria Vittorio Emanuele illuminata per le festività natalizie, Milano, 6 dicembre 2012. Ansa, Matteo Bazzi